UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

CON MUSICA DEL MAESTRO

SIG. LUIGI RICCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Estate dell' anno 1834.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1834.

N. B. Non per riformare il Dramma Originale, ma per adattarlo alle circostanze del teatro in cui si rappresenta, si sono trasportati i recitativi dal *verso Musicabile* alla *Prosa*, si è tradotta, al meglio posssibile, la parte di Tommaso in Dialetto Napolitano, e si è trasportata la parte del *Contino* nelle *Chiave di Basso* anzi che in quella *di Contralto.*

PERSONAGGI.

SCARAMUCCIA, Poeta, e Direttore de' Comici Italiani,
Signor Fioravanti.

LELIO, Comico, per le parti di Amoroso,
Signor Alberti.

DOMENICO, Comico Generico,
Signor Papi.

SANDRINA, Fantesca di Scaramuccia, Contadina Napoletana, ed andata a Parigi,
Signora Tavola.

TOMMASO SEGA, abitante della Barra, andato in Francia in traccia di Sandrina,
Signor Casaccia.

IL CONTINO DI PONTIGNY, Uomo di bel tempo,
Signor Battallini.

IL VISCONTE DI SANVALIER, Zio del Contino.
Signor Costantini.

ELENA, già Contadina, amante del Contino,
Signora Rafinesque.

UN UFFIZIALE,
Signor Ranaud.

CORO -- di Commedianti, e
di Attrici
di Cavalieri convitati
di Dame convitate.

Comparse

Soldati che stanno al Corpo di Guardia
Un Caffettiere.
Un Bollettinajo.
N. 12. Professori di Orchestra.
Domestici del Contino.

La Scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta il Vestibolo del Teatro. Un Cartello è affisso sopra la porta per cui si suppone entrare nella Platea, con scritto *Scaramuccia Eremita.* Da un lato porta d' ingresso : presso di essa un Corpo di Guardia. Dall' altro Bottega da Caffè : presso di questa il Bollettinajo. L' atrio è illuminato da Lampadarj a tubi secondo è l' uso di simili luoghi. Alcune persone sedute presso il Caffè, altre che comprano viglietti, alcune che entrano nell' atrio. Odesi dì dentro, l' orchestra che suona una sinfonia, come si usa, fra uno e l'altro atto di Commedia.

Coro di persone che escono dalla Platea.

Coro 1°. Che vi sembra della Farsa ?
Coro 2°. Non c' è male a quel prim' atto.
Tutti. Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
Un brav' uomo è Scaramuccia.
Un gran Comico davver !
La più insulsa commediaccia
Egli arriva a far piacer.
Contro i Drammi Italiani
Sorga pur la Francia intera :
Di Moliere i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera :
A chi vuol lasciam decidere
Chi ha maggiore abilità ,
Scaramuccia ne fa ridere
Bravo è assai chi rider fa.
(*Non si sente più musica di dentro*)
Ma comincia il second' atto . .

Si per bacco, è incominciato.
Rientriamo. *(entrano tutti)*
(Odesi strepito nel Teatro)
Coro di dentro. Dagli al matto !
Alla porta il malcreato !
Quà la guardia ! fuori . . fuori ! . .
Il villano ! il Seccator !

SCENA SECONDA.

Tommaso esce fuggendo dal Teatro, mentre il Coro lo insegue. Egli va per fuggire. L' uffiziale coi soldati dal corpo di Guardia.

Uff. Acquetatevi Signori
Chi sei tu che fai rumor? *(a Tommaso)*
Tom. So Tommasso Scarafaggio;
So massaro della Barra,
Detto il sega nel villaggio
Pecchè sono la chitarra.
So de Napole partuto,
E cà n' Franza so benuto
Pè trovà de piazza in piazza
Ciert' ammabile ragazza,
Ch' è figliuola a lo Patrone,
E che ncognita fuggì.
Coro. Come c' entra la ragazza
Col rumore che fai qui?
Tom. Comme c' entra? c' entra, sì.
(Se llà fuora mente giro
Fra la ggente, fra la pressa
Una donna trasì miro
Che da longe me par' essa,
Colà dinto traso auch' io:
Alla ggente invan ne spio.
Me se face na resella,
Chi mi smiccia, se storzella . .
Quanno s' auza lo sipario
Scaramuccia, è innante a me.

Coro. E la Farsa, oh temerario
Fu interrotta sol per te.
Tom. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia fra me dico,
La figliola avrà veduto:
Del suo Patre isso era ammico,
N' ebbe alloggio, n' ebbe ajuto..
Ditto chesto nel Cerviello
Io me cavo lo cappiello:
Là da coppa sulla scena
Scarramù me guarda appena
I' lo chiammo... Oè! Buona sera!
La salute comme va?
Zitto, un dice: n' auto: abbascio
No le bado e tiro nnante
Po ne vene nu fracasso,
Aggio n' cuollo a tutte quante,
Oh mmalora! allor me saglie:
Arrassateve canaglie!
Me s' affollan le perzone;
Me sballottan qua Pallone,
E smestuto, e sfecozzato
M' han vottato nzi a ccà.
Tutti. Da Moliere sei pagato,
Ben si vede, ben si sa.
Tom. Bella paga in verità!
Tutti, e *Coro.* Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri;
Ma Scaramuccia quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci, e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.
Tom. Vuje de quà cabale! No me ne ntrico;
De Scaramuccia io songo ammico,
Quanno venette allo paese
L' aggio servuto chiù de nu mese

A la Comeddia co la chitarra
Vuje lo potite interrogà
Ah se lo cunto oje no sgarra
Elena perfida l' ha da pagà. (*viano*)

SCENA TERZA.

Domenico , indi Lelio.

Domenico (*ridendo*). Il caso è singolare ! L' avventura veramente è bizzarra). Scaramuccia ne può fare una graziosa Commedia. Che ti pare , eh , Lelio? Quell' uomo che alla pronuncia conosco per Napoletano dev' essere un emissario del partito di Moliere mandato apposta per guastar lo Spettacolo,

Lel. Son cabale , mel credi ,
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci nieghi il privilegio il Re Luigi ,
Già per tutta Parigi
D' altre non si discorre e di Moliere
All' eccesso cresciuta è l' albagia.

SCENA QUARTA.

Searamuccia vestito nel costume di Tartaglia , con un Tabarro che lo copre

Scar. Lelio è di mal' umor ?
Lel. Chi nol saria ?
Sca. La scena è un mare instabile ,
Che muta ad ogni vento :
Fortuna lo fa torbido
Lo calma a suo talento.
Ben matto è quell' autore
Che spera il suo favore,
Che il genio universale
Confida d' incontrar. .

Lel. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni, ed ignoranti,
Conviene che un Artista
Sia proprio un Apatista;
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
Dev' esser sofferente;
Saper che dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
È come i venti e l' onde
Pretender regolar.

Sca. V' ha quello che vuol ridere,
V' ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.

Sca. Chi dice che il soggetto
È fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
Effetto Teatrale.

Sca. e Dom. Chi 'l dice originale,
Chi insipido, e volgar.

Lel. E allor nè ben nè male
Possiamo giudicar.

San. V' han poi mille perigli,
V' han casi impreveduti...

Dom. Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti...

Sca. L' impaccio d' una tenda
Che a tempo non discenda...

Dom. Un gatto ch' esca fuori.
Sul palco cogli attori....

Sca. Un vetro che si rompa...

Dom. Qualcun che n' interrompa...

Sca. e Dom. A un tratto prosa e versi.

A terra fa cascar.

Lel. E allor chi può tenersi? . .
Lasciatemi gridar.

Sca. e Dom. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta,
Se mi traggo a salvamento
Non ho fumi per la testa.
Sia pur male sia pur bene
Prendo il vento come viene . . .
Oggi abbasso, in alto jeri . . .
È destin, non c' è che far.
I saccenti, i gazzettieri
Ciarlin pur se vuon ciarlar.

Lel. Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al Teatro, all' arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia Parigina.
Sentirete i Gazzettieri
Come ben sapran tagliar.
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar!

(*Lelio parte*).

Dom. Ma Lelio è sempre malcontento: brontola d' ogni cosa.

Sca. In certe cose ha però ragione. Il nostro mestiere non è la più bella cosa. Essere soggetti alla volubilità di tanti cervelli che . . . ma lasciamo questi discorsi. Da dove è sboccato quell' originale? Quel rozzo contadino Napoletano, mio degnissimo compatriotta, s' è posto in testa di far conversazione con me, egli seduto in Platea ed io sulla scena.

Dom. Ch' egli è Italiano l' ho capito; ma se sia di Napoli poi . . .

Sca. L' ho riconosciuto alla pronuncia. Un contadino Napolitano a Parigi!

Dom. Egli per ora è nel corpo di guardia; poi anderà in prigione.

Sca. Ma . . . Oh cospetto! Ora che ci penso . . . quell' uomo dovrebbe essere il garzone di . . . L' ho veduto certamente a San Quintino dal vignajuolo Padre di quella bella ragazza. . . . egli era amico mio. Vi passai de' giorni . . . Domenico, vanne subito dall' Ufficiale di Guardia, e pregarlo a nome mio di lasciarmelo interrogare.

Dom. Questo si fa in un momento. (*entra nel corpo di guardia*).

Sca. Vi deve essere sotto qualche altra ragione, ma non già quella che si è sospettata dal mio compagno Lelio. Eccolo appunto il Villano . . . Ah sì, è lui. È Tommaso.

SCENA QUINTA.

Domenico, e Tommaso escono dal corpo di Guardia coll' ufficiale.

Tom. Oh Scaramuccia bello mio? Damme nu vaso.

Sca. Tommaso! Un abbraccio. — Signor uffiziale scusatelo. Egli è un pò grossolano. Ha fatto quella scena per bontà di cuore. Io mi rendo mallevadore per lui, se volete usare la compiacenza di consegnarlo a me.

Uf. Lo cedo a voi, signor Scaramuccia; ma a te dò un consiglio. (*a Tom.*).

Tom. Gnossi, pozzate sta buono. Dateme nu consiglio da ammico.

Uf. Un altra volta se vorrai fare il Pulcinella, vallo a far sulla scena, non già nella Platéa, m' hai capito? (*rientra nel Corpo di Guardia*).

Dom. Mi pare non abbia detto male.

Tom. Ave detto benissimo; ma io aggio visto l' amico . . .

Sca. Lasciamo ciò. Come ti trovi a Parigi? Tu non fai più il garzone della vigna dell' amico mio, presso il quale passai varj giorni?

Tom. Addò faciste la commedia, e io sonaje la Chitarra?

Sca. Appunto che fa il tuo Padrone?

Tom. Sta male. Ave la gotta che l'è sagliuta nzia ccà. Voleva venì isso cca, a Pariggi pe n' affare gruosso, ma non se fidava da cammenà. So benuto io pe . . .

Sca. Perchè?

Tom. So benuto pe ascià la figliola.

Sca. Per trovar la figlia? Elena?

Tom. Gnossì, Elena. Chella bella figliuola, modesta comm' a na Tortora . . . Ahù! femmene, femmene, comme site fugaci! . . . Purzi a me se ne fujette una dalla Varra! e io . . .

Sca. Tu pure perdesti un' innamorata?

Tom. Pe causa della nuammorata me trovo a Franza). pe causa de chella briccona.

Sca. Raccontami dunque . . .

Dom. Informaci.

Tom. Io steva a lo paese mio: alla Varra. Tu la saje la Varra? (*a Sca.*)

Sca. E non son io Napoletano? So bene dov' è la Barra.

Tom. Aveva da sposà na certa figliola che me voleva nu bene pazzo. Essa jette a servì na signora Parigina de Pariggi, se ne jette a Napole, e lassaje mè povero ommo alla varra. Io faceva comm' a nu freneteco, non poteva sta senza de essa. Jette a Napole pe la trovà, e . . . . sa che aveva fatto chell' anema Turchina? Era partuta pe Franza colla Pedrona soja.

Sca. E ti voleva tanto bene?

Tom. Delirava pe mmè, io delirava pe essa. Non trovava pace; ne reposo. Sa che facette? Arronzaie ogne cosa de casa mia; me vennette na Vacca prena, che m' aveva lassato mammema quanno morette; facette denare e partette. Aggio traversato tanta paesi. Passaje pe Milano, pe Turino, da ogne parte spianno, cammenanno pe la tro-

và . . . ma che vuò trovà ? Desperato d' ave fatto sto pellegrinaggio inutilmente , me fermaje allo villaggio de Santo Quintino me mettete pè giovane de chillo massaro amico tujo, e Patre de Elena , che pò è fujuta , se dice , co nu Conte . .

Sca. Per cui il Padre di lei ti ha spedito a Parigi ?

Tom. Pe trovà la fuggitiva. Io t' aggio riconosciuto mentre stavi facenno la comeddia , e pe cheste t' aggio chiammato , pe te salutà.

Sca. Ma che volevi da me?

Tom. Vujaute commediante , site pe la maggior parte vorpe vecchie , me poterisse mparà la via de trovà sta figliola pe la restituì a lo Patre.

Sca. Io farò tutto il possibile per darti mano ad un opera così onesta. Tu puranche, Domenico, potrai.

Dom. Farò tutte le indagini.

Tom. Me premmarria de trovà purzì l' auta che me perciaje lo core . .

Dom. La tua Napoletana ? L' amico Scaramuccia ha una fantesca Italiana che potrebbe dartene informazione.

Sca. Dice il vero Domenico. Chi sa? Dammene i connotati.

Tom. Non li tengo.

Sca. Che cosa non tieni ?

Tom. Li cotognate. N' aveva delle sceruppate , ma l' aggio fenute.

Dom. Tu che diavolo dici ? I connotati , cioè il suo ritratto.

Tom. Manco lo titratto lo tengo.

Sca. Descrivimi il suo volto , la sua statura , la sua qualità , la marche visibili. Questi sono i connotati.

Tom. Mo ve schiegate. Li vi ccà le cotognate. Ave nù paro d' occhi neri grandi accossì. Duje ciglie nere che pareno doje scoppettelle pe li dienti ; È nù poco seccolella , ma ccà spero che si sia fatta chiatta benedica.

Sca. Eppure io spero poterti consolare.

Dom. (Che possa essere Sandrina ?) (*piano a Scar.*)
Sca. (Dovrebbe esser lei.)
Dom. (Questo sarebbe piacevole !)
Sca. Facciamo una cosa, Tommaso; vieni ad alloggiare a casa mia. T' assegnerò una buona stanzetta, e starai bene.
Tom. Amicone mio de lo core, tu me faje nù piacere.
Sca. Dunque andiamo.
Tom. E ghiammo. (Aggio appujato na bella libarda !)
(*partono*)

SCENA SESTA.

Sala in Casa di Scaramuccia.

Sparsi quà e là vi sono degli oggetti di Teatro, come un cappello con piume, Elmi etc. Sandrina esce a passo tragico come volendo imitare le attrici. Ella è vestita da contadina. Si pone il cappello colle piume, e si pavonéggia. Varj comici sono attorno a lei.

Coro. Che ti par ? Sì facil credi
Recitar, far ben la scena ?
Tu idïota, e giunta appena
Dal villaggio alla Città :
Se il padron restìo tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere
Signorini non son' io :
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Jo so ben per vecchi esempi
Quanto può l' abilità ;
Ma so pur che a questi tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro. Il poter della bellezza
Quando è solo poco dura.

Lan. Un tantino d'accortezza
Lo conferma e l' assicura ;

Per esempio un protettore
Di gran polso , di gran core . .
Due biglietti a tempo spesi . .
Un pranzetto a' più cortesi . .
Un pacchetto di Luigi
A un Giornal . . che assai ven' ha ;
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro. La gran volpe che tu sei !
Te sì scaltra non credei . .
La Fantesca di Moliere
Men ne intende , men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere
Con l' ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti ,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti ,
Ho più del bisogno
Per fare furor.
A tempo so piangere ,
A tempo son mesta ,
So far la pettegola ,
So far la modesta ,
Al paro dell' Iride
Ho tutti i color.

Coro. Ah ha ! non c' è comica
Di tanto valor. (*parte il coro*)

Lan. Non sanno quegli sciocchi che testina è questa mia ? In poco tempo ho imparato la lingua di questo paese. Ne ho imparato già tutti i vezzi, e quella bella cosa che qui chiamasi cocchetteria. Dalla mia origine di villana nata alla Barra , nel bel regno Partenopeo , seppi divenire Damigella di una Dama francese , e con essa mi sono trasferita in questa capitale del mondo galante , sono divenuta Fantesca dalla moglie di uno Scaramuccia , dove ho raffinato il mio gusto. Ora sono invasa dal genio di Melpomene e voglio farmi sua

seguace ad ogni costo. Vi sono tante virtuose di Musica, e di Prosa che hanno come me una origine triviale, non posso esserla anch' io? Vedo già delirare a' miei piedi tanti amanti cospicui, che mi pare già circoli nelle mie vene il sangue di una Dama. Fratanti amanti non ho deciso ancora a quale m' appiglierò Lelio è un bravo giovane, ma è troppo languido e smorfioso; e poi è troppo seccante colla sua gelosia. Il Contine è volubile, e poi ha anch' egli la sua Pastorella, e non voglio pormi al confronto di una rozza villana. Mi converrebbe avere il favore del Capo Comico mio padrone, onde figurare sulla scena, ma egli non mi guarda di buon' occhio. A proposito: egli ha mandato a dire che oggi vi sarà un commensale forestiero. Chi sarà mai costui? . . . . Se egli fosse . . .

SCENA SETTIMA.

Tommaso prima di dentro, poi fuori.

Tom. Pozzo trasì?
San. Che voce è questa, e quale linguaggio? (*guarda dentro*) Oh numi! Chi scorgo mai?
Tom. Pozzo venì?
San. Sei, o non sei Tommaso?
Tom. Oh! qual voce mi appella?
San. Tommaso Scarafaggio! . .
Tom. Detto il Sega, dilettante di chitarra.
San. Avanti, avanti pure.
Tom. Ma voi madamma . . .
San. Buffone! Non mi conosci?
Tom. (*avanzandosi a guardarla*) Oh fortuna? Tu si Sandrellà?
San. Si sono Sandrina, cioè Madamigella Sandrina la tua compatriotta.
Tom. Tu quà Madamigella!
San. Madamigellissima. E che c' è dubbio?

Tom. Oè Sandrella, no mme fa la sandraglia. Comme si benuta ccà?

San. Rispetto sai! Se non mi conosci all' aspetto, ma farò riconoscere co' fatti. (*gli da uno schiaffo*)

Tom. Mo t' aggio conosciuto.

Ccà che faje co chill' arnese?
Co chell' aria de signora!
Eri tanno a lo paese
Capricciosa dint' e fora,
E mo vaje facenno ancora
L' arte de lo cuffià!
Io vorria sapè nù poco
Tu che viene in Franza a fa?

San. Tu che fai con quel gabbano,
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano
Quell' allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio,
Hai speranza di piacer?
I tuoi fatti del Villaggio
Un tantin vorrei saper.

Tom. Io fui l' idol della Varra
Nnammorate n' ebbe ciento.

San, Io d' amanti avunque vado
N' ho d' attorno un Reggimento.

Tom. Dallo dì che sei fujuta
Che non t' aggio cchiù beduta,
Alle donne feci passo;
Cchiù all' amor non saccio fa.

San. Io degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido,
Non potrei quanto t' amai
Uomo alcuno in terra amar.

Tom. È lo vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoje giurare?

San. A te che preme?

Tom. Ah Sandrella! aggio un penziero.

San. Ah Tommaso? ho qui una speme.

Tom. Poterria, se lu volisse
Co l' ammor pacificà.
San. Se un Tommaso aver potessi
Nol vorria mai più lasciar.
Tom. Ah tu l' aje, si tu lo vuojè.
San. Non mi fido. Ei fu un ingrato.
Tom. Se fuje sgrato, a'piedi tuoje.... (*s'inginocchia*)

SCENA OTTAVA

Lelio, e detti.

Lel. (Che mai vedo !)
San. Ah l'ho trovato. (*rialzandolo*)
Figuriamoci il villaggio
Dove nacque il nostro amor;
E facciamo un nuovo saggio
Idol mio del nostro cor.
Tom. Figuramoce il villaggio
Dò nascette il nostro ammor,
E facimmo n'auto saggio
Bene mio del nostro cor.
Lel. (La civetta ! È dunque vero !
A un villan s' appiglia ancor !
Oh Contino abbiam davvero
Un leggiadro successor !) (*Lelio si avanza*)
Brava Sandrina !
San. Oh Diamine !
Lel. Brava !
Tom. Che buò costui ? (*a Sandrino*)
Lel. (*piano a Tom.*) (È un Comico, secondami,)
Lel. (*a San.*) Pur testimonio io fui. . .
San. Di che ?
Lel. Di che? (La perfida
Può dimandarlo ancor !)
San. Ah ah ! S' infuria subito,
Fa tosto il bell' umor !
Quest' uomo è un dilettante
Amico del padrone,

Che un bravo Commediante
Sarebbe all' occasione.
Colui così per giuoco
Volea provarmi un poco
Se d' una scena tragica
Mi so disimpegnar.

Lel. Un Comico quel Tanghero ?
Va via : non m' ingannar

Tom. Che cos' è questo Tanghero ?
De me che parla uscia?
Io recito: so Commico,
Saccio la parte mia.
Nuje pure nella villa
Se recita, se strilla
Da quanno Scaramuccia
Veuette, a v' alloggiò.

Lel. Va a recitare al Diavolo.

Tom. Io ccà reciterò.

San. Che sì ?

Tom. Che sì ?

Lel. Che no !

Tom. (*recitando*) » Zoppo Vulano arretrati,
» O ti farò fer senno.
» Vanne a gonfiare il mantice,
» A far carbone in Lenno:
» Questa leggiadra Venere
» Per te boccon non è. »
Arraggiate ma commico
Songh' io miglior di te.

San. (*recitando*) » Non attizzar la collera
» Del fero Iddio dell' armi,
» Con quella tua fuligine
» Guardati dal macchiarmi
» O andar gli Dei farannoti
» Zoppo dall' altro piè.
Sciocco, geloso, stolido
L' avrai da far con me.

Lel. Taci ; non so chi tengami . . .
Mi prodono le mani !

Come di me si burlano
Cotesti due villani!
Or faccio uno sproposito,
Or vado fuor di me.
Ah perchè mai, pettegola,
M' innamorai di te! (*San. parte con Tom.*)

SCENA NONA.

Lelio solo, poi Contino.

Lel. E mi lascia così? Se non la faccio pentire, non vuò chiamarmi più Lelio. Ella è una civetta, che tutti adesca, che tutti lusinga. Lo so, la conosco. Conosco tutti quelli che sono da lei allettati, vedo che sono anch' io nel numero, ma in lei mi piace fino la infedeltà. Debbo amarla, e crepare di gelosia. Questo è il mio destino. (*si sente di dentro la voce del Contino*)

Con. È permesso?

Lel. Chi è?.. Il Contino! Ecco appunto la mia molestissima seccatura!

Con. (*c. s.*) È permesso, dico! È permesso?

Lel. È padrone. Si serva. (*fugge*)

Con. (*entrando*) Lelio. Lelio! Odimi ... dove vai? Quest' animale geloso mi fa il brutto muso! Che imbecille! Crede che io venga qui per Sandrina. Oh che animale da soma! Egli non sa che i pari miei hanno l' uso di essere ora quà, ora là. Infatti è impossibile che io vagheggi un solo oggetto quantunque bello. Io non mi picco di costanza. Sono ricco, e ripongo il mio piacere nella varietà. Ora sono invaghito di Elena, e darei il mondo intiero per una delle sue attrattive; ma non potrei giurare che domani mi piacerà egualmente. Io vorrei parlare a Scaramuccia, e qui nol vedo. Ma eccolo.

SCENA DECIMA.

Scaramuccia, e detto.

Sca. M' inchino al signor Conte. Che vuol dire? Ella in mia casa dopo quasi due mesi d' assenza?

Con. Io fui lontano da Parigi. Fui a villeggiare a San Quintino, dove mi sono divertito assai.

Sca. Ed ora che è ritornato a Parigi ha ella bisogno di me?

Con. Perciò sono quì venuto. Ho bisogno dell' opera tua. Tu devi venire questa sera co' tuoi compagni nel mio palazzo del Sobborgo dove dò una piccola festa per divertire una leggiadra giovane della quale per questa settimana, sono appassionatissimo amante.

Sca. Questa dunque è l' amante di settimana?

Con. Una ingenua, e semplice giovanotta . .

Sca. Semplice, ed ingenua? E dove l' avete conquistata!

Con. Te l' ho detto: in un villaggio.

Sca. Forse a San Quintino? (*marcato*)

Con. Ascolta il suo leggiadrissimo ritratto.

Le più leggiadre amabili
Damine della Corte
L' idolo mio non valgono
Quantunque in umil sorte . . .
Agli atti, a' modi, al volto
È un Angiolo d' amor. (*Sca. riflette fra se*)
Ma che fai tu?

Sca. V' ascolto.
(È lei: mel dice il cor!)

Con. L' amai: più giorni incognito
Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell' alma tenera,
Cambio d' amor ne ottenni;
E al mio voler sommessa
Elena mi seguì.

Scar. Elena ! . . (Ah ! è dessa , è dessa :
Il core non mentì.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi ?
Con. Non so.
Sca. Sposarla ?
Con. Stolido !
E consigliar mel puoi ?
Sca. Ma l' onor suo , Contino ! . .
Il mondo che dirà.
Con. Amarla è mio destino ;
Vedremo come andrà.

a 2.

Sca. Deh prego, lasciatela -- partire innocente ,
Al Padre rendetela -- al Padre dolente ,
Le angosce m'immagino -- ne veggo il dolor.
Per sempre due miseri -- in terra non fate ,
Eterno rammarico -- a voi risparmiate ;
Rimane il rimorso -- cessato l' amor.
Con. Sul labbro d' un Comico -- Faceto, gioviale
Bizzarra ridicola -- È pur la morale.
Con questi tuoi scrupoli -- Sei ben seccator !
Ma sappi che all'opera -- Cuccagna al bel Sesso
Un posto alla giovane -- Domani è concesso
Che presto s' accordano --Beltade, e splendor.
Cont. Sia finita , e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.
Scar.fra se) (Che far deggio ? Dar sospetto
Insistendo non vorrei.
Cont. E così ? Di sù : verrai ?
Scar. (Ho deciso.) Sì : verrò.
Con. Del servizio che mi fai
Sempre grato a te sarò.
Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina.
In ingegno ed in malizia
Tu mi devi sorpassar.
Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina :

Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.
Quando poi fia Ballerina
Men saprò disimpegnar. (*parte.*)

Sca. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole
Il mio spirito e talento
Voglio tutto adoperar.
Mal' umor, malinconia
Dov' io son durar non suole.
Un sorriso di Talïa
Ogni nube può sgombrar.
(Io gli do buone parole,
Ma so ben ciò che ho da far.)

SCENA DECIMAPRIMA.

Scaramuccia si pone sul davanti a scrivere indi Domenico, Lelio, e Commedianti.

Sca. Si, si: ho deciso, scrivere
A San Valier vogl' io.
Egli è un signor magnanimo
Egli del Conte è Zio.
Meco in soccorso d'Elena
Venir non negherà. (*scrive.*)

Lel. Ella ha ragion, ti replico.

Dom. Ell' è una matta, io dico.

Lel. Il Direttor sia giudice.

Dom. Ehi scaramuccia?

Lel. Amico? (*a Scaramuccia che loro non bada.*)

Coro, e tutti Ei non risponde: ei medita
Qualche altra novità.

Sca. piega una lettera.) No: l' innocente vittima
Così non perirà.

Dom., e Lel. Amico?

Bova. Ah ah! bravissimi.
A tempo giunti siete:
Stasera una nuovissima
Commedia eseguirete.

Tutti Difficil' è la cosa
Ci manca l' Amorosa.
Sca. Rosaura !
Tutti Si : alla prova
Della tua Farsa nuova
È nata una baruffa
Per un Arietta Buffa.
Di mezzo entrò Brighella :
Storpiato è Pulcinella ,
Ed ambi due ricusano
Doman di recitar.
Sca. Li porti entrambi il diavolo !
Mi voglion rovinar.

SCENA DECIMASECONDA.

Sandrina Tommaso, e detti.

San. Che cos' è questo strepito ?
Sca. Eh eh ! una bagattella.
Lel. Rosaura più non recita
Dom. Storpiato e Pulcinella
Tutti. La nuova mia / sua Commedia
Doman non si può far.
San. Ebben ! Cascato è il mondo ?
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
Poss' io rappresentar.
Tutti Ci siamo : ah , ah , ah !
San. Ridete ?
Sentitemi , e vedrete.
Tom. E insieme co' Sandrella ,
Farrò Policenella
E non faraggio sulo
La parte de Cetrulo ;
Ma comme Canarino
Saprò purzì cantà.
Tutti. Va via , va via.

Sca. Quietatevi ,
Ho in mente un bel progetto :
Vediamo un pò : provatevi
Dite così a soggetto.

San. Volete una Tragedia ?

Tom. Volite quà Commedia ?

Sca. Un pezzo io vuò che sia
Di qualche Parodìa ,
Mischiata colla musica
Per fare nuovità.

San. Ebben: Didone io sono
Lasciata in abbandono
Ch' Enea scongiura , e supplica
D' amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandrella
Lo saccio a mente già.

(*Sandrina e Tommaso si pongono in positura* ; *e tutti li circondauo.*).

San. » Partir vuoi tu, crudele,
» Partir da me ? Chè non sei tu partito
» Pria d' afferrare il lito ;
» Pria che amor ci ferisse a tradimento !
» Tu guaristi , ed io ancor la botta sento!

Tom. » Cessa , dippiù non dirmi : il Padre Giove
» M' ordina far fagotto ; A me funesto
» È questo amore indegno :
» Assai funesto io n' ebbi più d'un segno.
» Resta , e del Re de' Mori
» L' offerta accetta. A dilatar le mura
» Di tua Città nascente
» Non avrai d' uopo di novelli doni ,
» Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni »

San. Va , non t' è madre Venere ,
Sangue non sei d' un Dio.
Ti partorì una Vipera
Un Rospo , - e che so io ?
Compisci il tradimento.
Ti soffi a prora il vento:

Gli Dei, gli Dei ti mandino
I Tonni ad ingrassar.

Tom. Io faccio a' tuoi rimproveri
Orecchio da Mercante.
Propizio i Dei promettono
Un vento di Levante.
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba.
M' udrai sciogliendo l'ancora
Una Canzon cantar.
Larà larà . . . . *Riscaldati* (*a Sandri*)

San. Ribaldo! Crudelaccio!

Tom. Larà Larà . . . . *Minacciami* (*c. s.*)

San. Ti grafierò il mustaccio.

Tom. Larà . . . . *urto svenimento* (*c. s.*)

San. finge svenire) Oimè! mancar mi sento

Tom. Voi guardie sostenetela,
Un poco di Elixir.

SCENA DECIMATERZA.

Contino, e detti.

Cont. Che fan costor?

Sca. Si provano.
Voi pur potete udir.

Can. e Tom. A mi lasciate, o barbari!
A chè chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita.
Sul mare andrò fantasima
L' infido a spaventar.

Tom. Riedi in te stessa e serbati
Alla futura prole.
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole,
E Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.

Sca. Avreste mai due Villici
Creduto voi da tanto?

Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto.
Ne' drammi miei più lepidi
Gli voglio adoperar.

Con. Sì, sì, nel loro genere
Van ben; gli adopra pure,
Ma basta amico. Spicciati:
Son pronte le vetture
Il tempo quì non perdere,
Non posso più aspettar.

Lel. e coro È questo il vero spirito
Che vuol la Parodìa:
Per me direi che possono
Entrare in compagnia..
Non deve Scaramuccia
Lasciarseli scappar.

Sca. Di Sandrina son contento,
Di te pure, o buon Tommaso,
D' impiegare il lor talento
Camerati è giunto il caso.
Al casin verrete tutti
Dell' amico Pontigny.

Tutti Viva viva! Due debutti!

Con. Anche trè, ma usciam di qui.

Sca. Andiam dunque

Tutti Andiam.

Lel. e Dom. Ma piano
La commedia si decida.

Sca. Io l'ho in mente.

Con. Il dirla è vano.
Tutto è buon purchè si rida.

Tom. Ma . . .

San. Sta zitto. Hai tu paura?

Coro Sì; ci vuol disinvoltura,
Essa val più del saper.

Tutti Sia qual vuolsi buffa o seria
L' operetta che avrà loco,
Non si cerchi la materia,

La ragion si cura poco,
Novità d' invenzïone,
Qualche strana situazione,
Un dïalogo vivace,
Qualche cosa di mordace,
Un' arguzia un bel concetto,
Sopra tutto brevità,
Fan scordar qual sia difetto
Di condotta, e abilità

Con. Rideremo, rideremo;
Ma, per bacco usciam di quà,

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Il Contino, varj Comici, ed Elena.

Con. Mia carissima Elena!

Ele. Alfin sei venuto!

Con. Oh come stai bene così vestita! Hai lasciato il corsetto da Forosetta, e vestito l' abito di Dama che ti sta benissimo. Quelle modiste sono state di buon gusto nell' adornartí; non è vero amici! Non c' è che dire: voi persone di Teatro avete sempre un gusto sopraffino, Elena farà un' ottima figura presso voi. Io non ho mancato di farle dar lezione di musica, di ballo.. A proposito il tuo maestro Monsieur Zeffiretto non è venuto? Dopo la commedia io voglio che si balli, e vorrei che tu facessi buona figura.

Ele. Io ballare in pubblico! Mi fareste fare una brutta figura. Sarei burlata da tutti. Oh no, nò.

Con. Eh via pazzarella. Tu hai pel ballo una bellissima disposizione. Pel canto non dico niente. Per recitare poi saresti una madama...

Ele. Ma voi volete esagerare di troppo; eppoi io non avrò d' uopo di tutte queste virtù, se non mi mancherete alla promessa di farmi vostra sposa.

Con. Ah!.. Sì, una Dama però deve brillare a fronte delle sue pari col brio, col canto...

Ele. Ah Contino mio! Io son talmente oppressa.. dubbiosa... incerta del mio destino che...

Con. Ti senti male? Hai forse l'Emicrania? Per farti veramente Parigina, non ti manca che un poco d' emicrania.

Coro È malattia del giorno, è vera smania.

Con. Via discaccia, o mia carina,
Quest' incomoda tristezza,

Così adorna tua bellezza
Brilla in tutto il suo splendor.
Se ti vedo a me vicina
In un abito pomposo
Io farò più d' un geloso,
Tu più d' uno adorator.
Di consenti ?

Ele. Non poss' io
Cosa alcuna ricusarti

Cori. Brava, brava !

Ele. Oh Enrico mio
Voglio in tutto contentarti,
Ma tu pure . . .

Con. Oh mia diletta !
So che vuoi. T' affida in me.

Cori. (Sa già fare la civetta)
(Il Contin sta fresco affè)

Con. Come il dì che i nostri cori
S' incontrar la prima volta
Io t' adoro, tu m' adori,
Tu in me regni, io regno in te.
Ah da mille invidiata
Mi sarai, ma non già tolta:
Pura sempre come è nata
Durerà la nostra fè.

Ele. Ah tu m' hai rassicurata !

Cori. (Il Contin sta fresco affè !) (*Elena parte colle donne ; il contino l' accompagna alla porta d' un appartamento.*

Con. Credo di avere un poco tranquillizzata la sua credulità. Ella è di buona fede; vorrebbe divenire contessa, ma deve contentarsi di diventare un Eroina Teatrale. Non mi pare un piccolo salto se Uscita dall' Aratro -- Diventa un Eroina di Teatro -- Ma ecco il vostro compagno Scaramuccia. Entrate, entrate amici.

SCENA SECONDA.

Scaramuccia , Sandrina in sopravveste da donna di Teatro , Lelio , Domenico , i Comici disposti per andare a vestirsi per la recita , e detti.

Sca. Dove denno andare a vestirsi gli attori che recitano nella Parodia ?

Con. Entrate nella Sala ove troverete i miei Camerieri che vi additeranno le retrocamere del Teatro , e vi vestirete a comodo vostro.

Dom. Il vestiario è già pronto ?

Con. Tutto è pronto.

Lel. Tu ti prendi tanta premura , e non reciti ! Tocca a noi , a me a faticare.

Dom. Ma tu ti fai un onore. Io starò soltanto ad ammirare.

Lel. Bell' onore ! fra due principianti . . .

San. Due principianti che la faranno tenere a certi attori provetti , e consumati.

Dom. Povero Lelio. Ti ha posto fra i consumati.

Lel. Pur troppo sono consumato. (*piano a Sandrina*) Per causa tua.)

Sca. Lasciamo queste chiacchiere. Pensiamo a fare il nostro dovere.

Dom. E' giusto, prima il dovere , e poi . .

Sca. Ma tu che c' entri ? Tu non hai da recitare. Ma già è così. Quando non c' entri sei sempre in mezzo alla Scena ; e quando hai parte o alle prove , o alla recita , ti pare mill' anni d' andartene , e tardi sempre a venire.

Con. Qual dramma si rappresenta ?

Sca. Per ora permettete che ve ne taccia il titolo. Lo annunzierò com' è l' uso. Lasciatevi servire. A voi. (*ai comici*) Entrate , e preparatevi. Andiamo. (*entra.*)

Lel. Entriamo. (*guardando se Sandrina lo segue.*)

Dom. Lelio, se vuoi t'ajuterò a vestire.(*entra cogli altri.*)

Lel. (Ella vuol trattenersi col Contino.) (*resta indietro.*)

San. Dite, Contino; ove si trova quella bella afflitta che dobbiam divertire? Non vedo l' ora di poter ammirare cotanta bellezza. (*ironicamente.*)

Con. Oh come pronuncj bene le cose ironiche! Ti predico che riuscirai una eccellente declamatrice. (*parte.*)

Lel. (Se le vede espressa in volto la gelosia.)

San. Maledettissimo! Mi burla: ma presto presto ei pianterà quest' altra come ha piantato me.

Lel. Ancora non entrate?

San. Come! ancora sei qui?

Lel. Sono qui ad aspettarla. (*ironico.*)

San. Non ho bisogno d' essere accompagnata. (*burlandolo.*)

Lel. Vuoll' ella forse aspettare che il Contino l' accompagni?

San. Guarda Lelio che io comincio a stancarmi. Io voglio parlare con chi mi piace. Tu hai da vedere, e tacere.

Lel. Un giorno o l' altro mi stancherò anch' io.

San. Stancatevi quando volete.

Lel. Ma Sandrina! . .

San. Andate a fare il vostro dovere.

Lel. Anderò, ma almeno fammi vedere che non sei in collera. Dammi la mano in segno di pace.

San. La mano? . . eccola. (*gli porge la mano*)

Lel. Andiamo. Io t' accompagno.

San. Oh questo no. L' ho detto, e voglio mantenere quanto ho detto. Voi dovete andare il primo.

Lel. Ebbene andrò. (*mentre Lelio bacia la mano a Sandrina, entra Tommaso, e Lelio senza vederlo parte*)

SCENA TERZA.

Tommaso, Sandrina.

Tom. Buon prode te faccia!
San. (Ecco quest' altro!)
Tom. Cattira! che vasillo azzeccuso!
San. Sono cose di galanteria fra gli artisti nostri pari.
Tom. Tu qua galanteria! Chesta è Sandrallieria bella e bona.
San. Che parole son queste! Sandrallieria che vuol significare?
Tom. Ah! tu no lo saje? Te si scordato li termine de lo paese nuosto? Te lo dirò in lingua Francesca *Madamusella vus ete una Chette.*
San. Alto là. Modera i termini, altrimenti vedrai chi è Sandrina.
Tom. Sandrina, Sandrella, Sandraglia è tutta na cosa. E chesta sì.

Si vuoje fa la bannerola
S' ogne piatto te fa gola,
Io t'avviso e parlo schietto,
Te lo dico nietto nietto,
Te lo miette int' a la chiocca
No mel fa cchiù reprecà.
Voglio io sol nzò che me tocca;
Sulo io voglio mastià.

San. Nel cervel ti pianta bene
Che io non vuò siffatte scene,
Ch' io detesto i sospettosi,
Che mi rido de' gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.
Tu gaglioffo da qui avanti
Dei vedere, e non fiatar.

Tom. Addavero!
Sì, davvero.
Tom. Oh la Venere!

San. Oh l' Adone!
Tom. Co chill' uocchie de Sparviero.
San. Con quel becco da Grifone.
Tom. Vuò lo munno e piede suoje.
San. Il Bascià pretende far.
Tom. Chi da retta a' suonne tuoje
Va lo diavolo à trovà.
Donca è rotta.
San. È rotta affatto.
Tom. Tutto è scioveto?
San. Ogni patto.
A Lei m' inchino.
Tom. So servitore.
San. Che bella fede!
Tom. Che bell' ammore!
San. Ne Sandrè, ò ccà un pensiero
Tom. (*contraffacendola*) Oh Tommaso, ho qui una speme.
San. (*contraf.*) Tornammo aunite -- Lassammo Franza
Caro tesoro -- Jammo al villaggio
Dò accommenzaje -- Lo nuosto ammor.
Su bella mia -- Facimmo un saggio
De nostre chellete -- Del nostro cor.
Tom. E tu strega malandrina
Accossì me cuffiavi?
Oh mio tesoro -- Siam nel villaggio
In cui s' accese -- Il nostro amor.
Ah si mio bene -- Facciamo un saggio
De' nostri affetti -- Del nostro cor.
San. Asinaccio in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
Tom. E tu strega malandrina
San. Accossì me cuffiavi?
Torna vero scarafaggio
A marcir nel tuo villaggio,
Vivi là co' pari tuoi
Fra le Capre, in mezzo a Buoj:
Che t' ajuti a trar l' aratro
Qualche bestia avrai colà.

Non sei nato pel Teatro
Per gli amori di Città.

Tom. Va cevettola a mmalora
Nfrà ste guitte statte ancora,
Sazia pur là tua gran smania:
Li messere azzecca, mpania;
Ma non sempre sarrà festa;
Ccà te faccio mozzeccà. (*accenna il gomito.*)
Chist' amante de Villaggio
N' auta vota haje da chiammà. (*partono*).

SCENA QUARTA.

Il Teatro rappresenta una gran Sala, ove s'è costrutto il Palco Scenico nel Palazzo del Sobborgo del Conte Sanvalier. Il sipario è calato. L' orchestra è illuminata, ed i suonatori sono sparsi per la sala, ossia Platea, Varj convitati di diverso sesso stanno seduti sopra delle sedie, espressamente disposte per gli spettatori.

Coro di Dame, e Cavalieri.

Cav. L' avete veduta cotesta damina!
Dom. Si, si, non c' è male: piuttosto bellina.
Ma priva è di spirito, ma garbo non ha.
Cav. È nata in Campagna . . . ma qui si farà:
Coro assieme Quel caro Contino ha speso tesori,
Maestro di Ballo, Modiste, Sartori,
Ha messo a socquadro sobborghi e Città:
E poi qual mercede? . . Piantato sarà.

SCENA QUINTA.

Giunge il Contino dando braccio ad Elena, e detti indi il Visconte di San-Valier.

Con. Chiedo perdono amici, se mi feci aspettare da poco. M' inchino a tutti umilmente.
Ele. Umilissima serva a queste Dame.
Con. (Come mai salta in capo a mio Zio di venire in questo Palazzo ed appunto in questa sera!)

Ele. Ti vedo molto inquieto.

Con. Inquieto ! no. Ma la venuta di questo mio Zio, il Visconte di Sauvalier mi pone in qualche imbarazzo.

Ele. Forse perchè mal sente la tua amicizia per me, e potrebbe separarci?

Con. Separarci? Non lo temere.

Ele. Sei tu sicuro ch' egli venga?

Con. Me n' hanno già avvertito i domestici.

Elen. Come dovrò regolarmi?

Con. Con modestia, e prudenza. Signori, avremo quì a momenti il Visconte di San Valier: ma eccolo appunto.

SCENA SESTA.

Visconte e detti.

Visc. entrando con disinvoltura.) Mio caro nipote, Signori miei, m' inchino a tutti (*tutti s' inchinano*) Non facciano cerimonie. Enrico mio, io giungo non invitato alla tua festa, ma sapendo quanto sei di buon gusto ho voluto prendermi la libertà di venire a goderla. Spero non voglia spiacerti la mia visita. (Scaramuccia m' ha fatto avvertire, e quì non lo vedo.)

Con. Sapendo, caro Zio, che voi non siete troppo amico de' clamori. . . .

Visc. De' clamori non lo sono certo. Siccome io spero che qui non se ne faranno, ho voluto assisterci io medesimo.

Con. (Mi pare di scorgere la marina un poco torbida.)

Ele. (Io tremo.)

Visc. Ho inoltre saputo che tu festeggi una bella Damina, ed ardo di desiderio di conoscerla. Qual' è fra queste gentili Signore?

Ele. (Misera me !)

Con. (Il Temporale s' avvicina da quella parte.)

Visc. Ma dalle descrizioni che mi si sono fatte, m'accorgo che è quella La di lei mestizia, un certo pudore, la timidezza, il rimorso d'aver fatto un passo falso . . . .

Ele. (O Dio !)

Con. Mio caro Zio, le di lei intenzioni sono scevre di colpa, e la mia condotta innocente.

Vis. Innocente ! Ah! lo credo.

SCENA SETTIMA

Scaramuccia, e detti.

Sca. Signori, se vi piace potremo incominciar . . . . Oh ! (*finge di maravigliarsi*) quivi il Signor Visconte di Sanvalier !

Vis. Sì, son io, bravo Scaramuccia. Ho voluto assistere anch' io ad uno de' tuoi graziosi spettacoli. Che si rappresenta ?

Sca. Una Parodìa.

Vis. Intitolata ?

Sca. Il ratto di Elena (*poi di furto al Visconte*) (La bella si chiama Elena).

Con. (Che sento mai ! ch' egli voglia Parodiare i nostri amori ?)

Vis. L' anedoto dovrebbe riuscire grazioso. Chi saranno gl' interlocutori?

Sca. È cosa facile a capirsi. Elena, Paride, e Menelao. Il carattere di Elena sarà sostenuto da una villanella esordiante, ma che promette una felicissima riuscita. Quello di Paride da un giovine di cuore proclive ad amare, ma onesto, e bene educato; quello di Menelao da un povero onesto villico. La musica l' ha composta un maestro novello, rubandola da diversi autori antichi.

Vis. Speriamo che farà ognun bene la sua parte.

Con. (Ah scellerato Scaramuccia! Ora capisco il gergo ! Ma qui ci vuole disinvoltura.) Signori, se lor piace, prenda ognuno il suo posto :

(*I suonatori entrano nell' Orchestra. Scaramuccia prende il posto del suggeritore. L' orchestra principia la sinfonia ; indi si alza il sipario.*)

La decorazione rappresenta un' amena campagna con colline, e boschetti. *Elena* (*rappresentata da Sandrina*) vedesi addormentata sopra un sedile di erba presso una grotta. Ella è vestita del costume pastorale. Mentre ella dorme un numero di Genj le è attorno con ghirlande di fiori, e festoni. Al suo svegliarsi si ritirano.

Elena indi Paride, (*rappresentato da Lelio.*)

Ele. O come dolcemente
Su quell' erba io dormia ! Con qual diletto
A dormir tornerei ! Ma non conviene :
È d' uopo le mie pene
All' Eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l' Eco.
Cominciam. (*odesi suono di flauto*) Ma che sento!
Egli è il gentil pastor di cui si dice
Che innamorata io sia.
Fuggiam . . .

Par. Ferma crudel, non andar via.
Ascolta i miei tormenti
Che a narrar m' apparecchio . . .
Non hai nulla da far ?

Ele. Parla all' orecchio.

Par. Quando mi sei vicina
Un non so che mi sento,
È quasi svenimento,
Quasi un uscir di se.
Tu lo saprai, carina,
Dimmi un pò tu cos' è.

Ele. Per quel che pare in vista,
Per quel che ne so io,
È certo un mal ben rio
Cui riparar si dè.

Ricorri al Farmacista
Siroppi avrà per te.

Par. Cara il miglior siroppo
L' hai tu ne' tuoi begli occhi.

Ele. Olà t' avanzi troppo,
Non vò che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fà.

Par. Cara son bello e spiccio
Se non soccorri a me. (*odesi suonare il corno*)

Ele. Di mio marito il Sindaco
Mente non dare al corno.

Par. Odi pietosa il piffero
Che dolce suona intorno:
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che. (*Ele. fugge, e Par.*)

SCENA OTTAVA

Tommaso che rappresenta Menelao, vestito grottescamente nel carattere.

Men. Fauni, Satiri, Silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vò cercando in monti, in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me s' allontanò.
Menelao pietà vi faccia,
Menelao più non ne può. (*cade una candela sul Teatro*)
Cade ccà nu cannelotto.

Sca. (*dal buco*) Sbagli!

Men. Sbagli.

Sca. Bestia.

Men. Bestia!

Tutti (*ridono*) Ah! ah! ah!

Men. Costui ccà sotto
Che me mbroglia, e dà molestia,
Io non vò suggeritore,
Statte zitto. Io parlerò.

Tutti. Segui, segui.
Ele. (Ah! come in core
La sua voce mi suonò !)
Men. Vo cercando in monti in piani
La mia bella fuggitiva,
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi morta o viva
Dove dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.
Ele. (*dalla Platea*) (È Tommaso !)
Men. Elena bella
Se ti perdo morirò.
Ele. (*alzandosi dal suo posto*) Oh ! Tommaso !
Tom. (*guardando in Platea*) È chella, è chella !
Con. Ciel !
Tutti. Che fu ?
Tom. Trovata io l'ho.
(*Tommaso salta in platea cala il sipario*)

SCENA DECIMA.

Escono dal palco scenico Sandrina Lelio, Scaramuccia, Domenico.

Tutti, e Domenico. Egli è matto. Olà! impeditela.
Tom. V'arrestate.
Con. Son tradito.
Vis. Piano un pò, Signori, uditelo.
Sca. (Nell'intento ha riuscito.)
Tom. (*ad Elena*) Padroncina ?
Ele. (*abbracciandoli*) Buon Tommaso !
Tom. Ccà stongh'io, ve sarvarrò.
Tutti. Questo sì, questo è un bel caso !
Con. (Scaramuccia m'ingannò !)
Tom. (*ad Elena con enfasi*) Mia smagrita pecorella
Non temere fatte core,
Vienetenne poverella
Vienetenne da lo gnore,
Pover'ommo desperato

Sulo sulo l' aje restato,
Ma da longe a se te chiamma,
Già te bramma, e t' ama ancor,
Mia smagrita pecorella
Vienetenne da lo gnor.

Ele. Sì, Tommaso, sì, m' invola
All' abisso cui son presso,
La tua vista mi consola
Mi solleva il core oppresso
Fui sedotta un sol momento
Io lo veggo e me ne pento
Mi sottraggi a queste mura
Mi conduci al genitor.
Ah! se a lui ritorno pura
Di lui degna sono ancor

Sca. (*al Visconte*) (Una vittima svelarvi
Ho promesso. La vedete:
Quest' è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.
Deh non sia della meschina
Consumata la rovina
Per mio mezzo intatta ell' esca
Dalle man del seduttor,
Questa fia, se ben riesca
Di mie farse la miglior.

Vis. (Quì da te ben m' aspettava
Qualche scena originale,
Ma trovarmi non pensava
A tal punto a impegno tale.
Da gran tempo t' ho scoperto
Per Poeta, e attor di merto;
Ma stasera io ti trovai
Un brav' uomo, un uom d' onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)

San. (*al Contino*) E così, Contino mio,
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo zio
V' abbia colto all' improvviso!

Ma il destin è così fatto.
Tanto al Lardo corre il Gatto
Che rimane alla fin fine
Preso al laccio ingannator.
Villanelle, e contadine
Vendicar pur volle amor.

Con. Eh! sta zitta malandrina,
Di scherzar non è momento.
Scaramuccia m'assassina,
M' ha tramato un tradimento;
Ma vedrem alfin del giuoco,
Ma vedrà co' pari miei
Che guadagna un quintator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.

Ld.Dom. e Cori. Questa in vero me la godo:
È bizzarra la commedia,
Aspettiam: veggiamo il modo
Che il Contino ci rimedia,
Bell' imbusto! bel galante!
N' hai già fatte tante, e tante
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor.
È finita la pazzia
E venuto il punitor.

Vis. (*severo al Contino*) Signor nipote! signor Contino di Pontigny!

Tom. (Mo nce simmo. Ausoliammo che dice zi zio).

Vis. Spiegatemi un poco quest' arcano. Chi è questa giovine che per quanto ho udito appartiene ad un rozzo villaggio, il cui Padre piange amaramente la di lei perdita? Come trovasi presso di voi?

Con. Signore . . . ella è . . . una giovane . . . della quale io presi protezione . . . . onestamente però. Desiderosa di dedicarsi all' arte del Teatro . . . io pensai di farla istruire ... nel canto, e nel ballo...

Tom. E nella Pantomina.

Con. Inoltre io le faccio dare una educazione elegan-

te per solo sentimento di umanità. Le feci insegnare a leggere e scrivere, l' abbaco . . .

Ele. Signore, è mia la colpa. Io fui presa dalle sue attrattive. Egli m' avrebbe a quest' ora fatta sua consorte, se avesse potuto sperare che voi propizio al nostro amore.

Vis. Dunque la felicità di questa giovine . . . il di lei onore . . . da me dipende?

Con. (Che sento mai! sarebbe forse condiscendente!)

Vis. Se da me dipende, emenderò il tuo fallo.

Con. Ma ella già con una scrittura appartiene al teatro dell' opera francese in qualità di Ballerina. Io le formai il contratto. Eccolo quì. (*mostra un foglio*).

Vis. (*vede la scrittura*) Va benissimo. Ma io ne feci già un altro per voi, e per lei. Eccolo (*cava una carta*). Questo è l' ordine di porla in un conservatorio onde formarle il cuore ad una nobile educazione fin che ella sia degna della famiglia di Pontigny; e questo è l' ordine di rinchiudervi nella Bastiglia fino a che sia giunto il momento di risarcire la macchia che faceste se non all' onor suo, al suo decoro.

Tom. Bravo lo sì conte. Corro correndo a portà questa notizia a lo gnore suo.

Ele. (Io sono confusa!)

Sca. Risoluzione degna del Visconte di San-Vallier.

San. Se la Bastiglia dev' essere la punizione del Contino per avere ingannata una ragazza, dovrebbe esserla per molto tempo.

Vis. Perchè?

Sca. Io già indovino il suo pensiero.

San. Io so ch'egli ne voleva ingannare un' altra, ma quella fu più birba di lui.

Vis. E chi fu questa?

San. Sono io quì presente ed accettante.

Vis. Come!

San. In questa carta autentica,
Che a tutti manifesto,

Sposar Sandrina s' obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto
Mirate : *Io sottoscritto*
Giuro , prometto , etcetera
Segnato Pontigny ,

Tutti. E c' era questa lettera ?
San. C' era , Signori sì.
Ele. Misera me !
Tom. Che grastola !
Lo gallo del villaggio.
San. Ma che ! voi siete mutoli ,
Contin , dov' è il coraggio ?
Con. Mio Zio ! . . .
Viscon. Che Zio ! Giurasti :
Sai che vuol dire , e basti :
Con. Sandrina ! . .
San. Quà la mano
Con. Pietà Sandrina !
San. E' vano.
Con. Sposarti in vece d' Elena ?
In carcere morrò.
San. (Qui ti volea !)
Tutti. L' imbroglio
Che fine avrà non so.)
San. Signor conte , a voi consegno
Il suo foglio sciagurato ,
Egli è sciolto dall' impegno ,
Ma col patto ch' io dirò.
Tutti. Parla , parla.
San. Con costei
Su due piè sia maritato
Altrimenti i dritti miei
Nuovamente sosterrò.
Tutti. Via risolvi.
Con. Pronto sono.
Tutti. Viva , viva !
Ele. Oh mio contento !
Con. E voi zio !